

QUARTO CENTENARIO

di PIERFRANCESCO
GIANNANGELI

«Non si deve credere, erroneamente, di possedere ancora gli anni trascorsi». È il primo fondamentale argomento, corrispondente al relativo capitolo, che Matteo Ricci tratta nei "Dieci capitoli di un uomo strano" (Pechino, 1608), l'opera che ebbe maggior successo tra i suoi trattati cinesi e che da qualche giorno è apparsa in libreria per i tipi della Quodlibet (544 pagine più 80 di introduzione, 44 euro). La cura del volume, che appare nell'anno in cui si è celebrato il quarto centenario della morte del gesuita maceratese, è del prof. Filippo Mignini e di Wang Suna. Strumento di confronto e dialogo tra il cristianesimo europeo e l'universo cinese,

Opere ricciane, Quodlibet propone i "Dieci capitoli di un uomo strano"

il lavoro offre ancora oggi illuminanti riflessioni sull'arricchimento possibile quando due culture stratificate e complesse vengono a contatto. Il volume è completato, in appendice, dalla pubblicazione delle "Otto canzoni per manicordo occidentale" (il manicordo, portato da Ricci in dono all'imperatore, era uno strumento musicale che assomigliava alla spinetta, con un suono però più tenue poiché le corde erano avvolte nella stoffa).

Sulla scia del primo capitolo, seguono i successivi, a cominciare dall'affermazione che "la vita umana in questo mondo è transitoria", proseguendo con "il pensiero costante della morte giova alla condotta e non è di cattivo augurio" e "con il pensiero costante dell'arrivo della morte l'uomo si prepara al giudizio che la segue". Il quinto capitolo ha un titolo lapidario, "i savvi parlano poco, anzi preferiscono tacere", il sesto indaga i

veri motivi del digiuno, il settimo invita a "esaminare la propria coscienza e fare autocritica", mentre l'ottavo ammonisce che "la ricompensa del bene e del male si ottiene dopo questa vita". Nel nono capitolo si invita a non pretendere di conoscere il futuro, poiché ciò è indicato come "un modo di accelerare i propri guai", e, infine, nel decimo Ricci sottolinea che "la ricchezza, associata all'avarizia, arreca più danni della povertà".

L'introduzione al trattato è firmata dai curatori, appunto Wang Suna e Filippo Mignini. Si tratta di un lungo saggio che attraversa i "Dieci capitoli", contestualizzandoli all'interno del pensiero ricciano e mettendoli in relazione con le prospettive aperte dal contatto con la cultura cinese. Per questo motivo il viaggio critico parte dai dati su composizione e pubblicazione dell'opera, proseguendo sulle questioni relative al titolo e, soprattutto, insistendo sul concetto di "uomo strano" (Ricci per i cinesi), fino a indagare i rapporti del gesuita con il confucianesimo e i problemi sollevati dalla dottrina buddista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

